

Alternativa Libertaria / fdca

Tempo di elezioni di guerre e di lotta di classe



Le elezioni politiche del 4 marzo prossimo ci permettono di verificare gli scenari possibili di una catastrofe annunciata. Non emerge infatti dalle dichiarazioni, più o meno esilaranti, dei leader dei partiti politici in corsa per un seggio quale sarà la posta in gioco di queste elezioni: bisogna sforzarsi un poco per non essere accomunati ai deliri di una moltitudine così diffusa di umorali indifferenti.

Le elezioni se non altro servono proprio a questo, è il momento più alto e più articolato nel quale tutti i poteri forti cercano di nascondere la verità al popolo: si illudono milioni di persone con promesse ingannevoli, o peggio si additano problemi inesistenti come cause dei mali sociali e politici.

Basterebbe leggere le dichiarazioni dei grandi della finanza per comprendere scenario e cadute della grande operazione mediatica. L'oligarchia finanziaria espressa dai vari Juncker e Draghi ha affermato che l'UE sta combattendo le forze populiste e giustizialiste che si sono affermate in Europa, o che rischiano di avere un buon successo elettorale, per ribadire che le politiche economiche non cambiano. L'immissione di denaro nel circuito bancario subirà una frenata e nel momento in cui si chiederà di pagare saranno i lavoratori a pagarne i costi. E ci dovrà essere l'equilibrio politico necessario all'operazione. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia Visco ha espresso la stessa apprensione per la diminuzione del deficit pubblico e per le "riforme", nel solco della distruzione sociale.

Le manovre dei partiti maggiori sembrano tutte rivolte alla creazione di questo blocco: Forza Italia ed il PD si sono infatti già preparati al 5 marzo. Il riposizionamento di candidati tra i due schieramenti è rivolto al futuro consolidamento delle operazioni finanziarie definite dalla BCE, che sta sostenendo pesantemente queste forze. Non si può escludere che Mario Draghi, a fine mandato, possa essere il futuro leader di un governo di unità nazionale.

Questa operazione serve innanzitutto a gestire il rientro del debito pubblico, che ha sostenuto il sistema finanziario con il quantitative easing in questi anni, soldi pubblici dati alle banche a tasso zero per essere reinvestiti con lauti guadagni, per gestire nuovi passaggi di privatizzazioni di scuola e sanità pubblica, impedendo che questi progetti reazionari siano contrastati adeguatamente.

Lo scenario che si prospetta è complicato, per quanto riguarda le risposte a questi piani del capitale avremo bisogno di lavorare duramente ed incessantemente.

Il dato storico resta sempre lo stesso, un capitalismo che si impegna a fare pagare ai lavoratori ed ai ceti meno abbienti i costi della crisi di accumulazione, producendo miseria sociale e culturale, coltivando quell'analfabetismo funzionale che permette di governare i momenti di una crisi annunciata.

Ma l'assopimento delle grandi organizzazioni di massa, indebolite e rinunciarie, non ha impedito a migliaia di militanti di sinistra di essere presenti ed attivi nelle ultime manifestazioni antifasciste a Genova, Macerata, Milano e Bologna. Un esempio dal quale ripartire per dare una risposta di classe all'oligarchia finanziaria ed al fascismo montante.

Noi come anarchiche/i e libertari/e, consapevoli di continuare a lottare per estendere il fronte di classe, per dare risposte e senso allo smarrimento dilagante, continueremo anche dopo le elezioni del 4 marzo, sui territori, ad estendere le reti di militanza e costruire rapporti con le realtà che dal basso tessono nuovi tessuti politici, guardando con attenzione a quanti, anche nel campo della grande illusione elettorale, si mettono in gioco e provano a costruire queste reti. Per riconquistare senso e per immettere nello scontro politico le rivendicazioni di classe, antifasciste e antirazziste e per riconquistare la possibilità di esprimere il nostro punto di vista sulla questione sociale, altrimenti espulsa violentemente dai media di un regime a capitalismo dittatoriale.

Il nostro campo d'azione minimo resta quello dell'Europa, per impedirne la deriva imperialista e per difendere gli interessi della nostra classe di appartenenza, per un sindacato europeo, per una legislazione del lavoro che impedisca la lotta tra poveri, per sostenere lotte future che rimettano al centro i legami solidali tra gli sfruttati.

Le guerre guerreggiate e quelle che si prospettano stanno dimostrando a tutti che la crisi del capitale ci sta regalando amare sorprese, il nuovo impegno militare all'ombra del nascente polo imperialista europeo, la crisi politica che attanaglia gli USA e la politica delle potenze economiche in Asia riportano anche una semplice e truccata elezione politica di un paese periferico al centro della attenzione. Il potere non può permettersi che anche nei meandri di un simulacro di democrazia come quello delle elezioni politiche si possa incrinare il disegno egemonico della borghesia finanziaria. Che, non lo dimentichiamo, continua nella spoliatura della ricchezza a suo favore ed a scapito delle lavoratrici e dei lavoratori e dei ceti subalterni.

Per rompere questa continuità, di aggressioni e di guerra, abbiamo bisogno di organizzare un fronte sociale e politico all'altezza dello scontro che si profila: per non lasciare spazio alle derive razziste e fasciste, per combattere il capitalismo senza remore, per riprendere la parola e per esprimere un punto di vista di classe che abbia di nuovo nel suo fine il socialismo e la libertà di tutti.

Guardare alle elezioni quindi con la consapevolezza che i giochi si fanno altrove, con la coscienza che la dittatura del presente prende forme inedite alle quali non vogliamo sottostare.

100 Consiglio dei Delegati di Alternativa Libertaria, Persichello 17 febbraio 2018

La miopia delle politiche migratorie in Italia



E' sulla pelle delle persone migranti, che subiscono le peggiori violazioni dei diritti umani per il solo fatto di spostarsi da un territorio all'altro – seguendo quello che è un modo di essere umani che ci appartiene da sempre ed è riconosciuto anche dall'Art. 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 – che si stanno svolgendo le diatribe più becere della campagna elettorale per le prossime elezioni politiche.

Il clima di odio e paura coltivato scientificamente dalle destre, e funzionale alla disgregazione di ogni possibile solidarietà di classe, utilizza e stravolge ogni forma di comunicazione, tacciando di buonismo e di elitarismo ogni tentativo di riportare la discussione su un piano realistico.

Particolarmente odiosa è poi la strumentalizzazione di ogni disgraziata vicenda di violenza, che solletica un immaginario predatorio in cui il corpo delle donne, possibilmente bianche, diventa tramite di difesa della razza patria e testimonial di una presunta (petraltro inesistente) superiorità culturale. Lo prova la facilità con cui lo stupro, con tutto il suo carico di orrore, viene costantemente auspicato a chiunque, maschio o femmina, cerchi di ricordare che la violenza di genere, come sappiamo tutt* benissimo, è patrimonio universale del patriarcato in ogni sua declinazione etnica, religiosa o familiare, e rischia di essere esercitata su chiunque si trovi in una, anche momentanea, posizione di minorità.

Alla narrazione di un'accoglienza indiscriminata e fuori controllo, di un inverosimile favoritismo amministrativo ideologico, di uno scenario di giungla urbana, va opposta la corretta conoscenza delle forche caudine di procedure nei fatti inadeguate a garantire il rispetto minimo dei diritti umani e a favorire una effettiva possibilità di reale integrazione.

Per questo è utile fare il punto sulla gestione dell'accoglienza in Italia, a un anno dall'approvazione del Decreto Minniti-Orlando che, ricordiamolo, si innesta di fatto sulla Bossi Fini e sui suoi meccanismi discriminatori.

La procedura virtuosa prevede, a partire dal passaggio nei 4 hotspot che corrispondono ai porti di Lampedusa, Pozzallo, Taranto e Trapani, che chi arriva ai porti venga indirizzato direttamente nei centri di prima accoglienza sperando poi di rientrare nei progetti SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Gli SPRAR rappresentano infatti il lato più qualificato dell'accoglienza in Italia, con progetti limitati nel numero ma dedicati anche alle persone con disagio mentale da stress posttraumatico, logica conseguenza delle traversie affrontate nella stragrande maggioranza dei casi in questi viaggi della disperazione. Nei progetti SPRAR la presenza dei comuni, quindi la consapevolezza della gente di una accoglienza qualificata è fondamentale: lavorare nei territori per favorire l'integrazione nel tessuto associativo locale di questi centri è spesso un obiettivo realistico,

così come contrastare le strumentalizzazioni razziste, che raramente attecchiscono dove sono contrastate tempestivamente da chi sia capace di svelarne l'infondatezza.

Il circuito virtuoso finisce per essere accessibile a chi ha avuto informazioni corrette da parte dei passatori e sa cosa deve dire rispetto alla richiesta di asilo. La maggioranza delle persone richiedenti asilo finisce invece in altre forme di accoglienza (che possono essere legate a vecchi progetti prorogati) ma soprattutto si ritrova nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) gestiti dalle Prefetture e diversi nella loro formula da territorio a territorio. Si può andare da dormitori con centinaia di persone a piccoli progetti territoriali gestiti quasi come gli SPRAR. Dipende dalla costruzione in rete delle strutture che operano nell'accoglienza e quindi dalla cultura di un territorio e delle sue espressioni di terzo settore.

Le persone migranti più povere di informazioni, più fragili e più sole rischiano di non fare domanda per richiedere l'asilo e quindi di finire nei CIE (Centri di Identificazione e di Espulsione) che ancora non sono stati trasformati in strutture regionali con un nuovo nome (CPR – Centri di Permanenza per il Rimpatrio) così come voluto dal Decreto Minniti Orlando.

Anche la richiesta di protezione è stata riformata nella sua procedura dall'ultimo decreto (Minniti Orlando). Ora le Commissioni Territoriali che giudicano la domanda e la sua liceità per ottenere una delle tre protezioni possibili (status di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) sono aumentate per snellire le procedure. Sono state istituite sezioni speciali di giudizio per esaminare l'impugnazione delle domande rigettate dalle Commissioni (in contrasto con l'Art. 102 della Costituzione che nega l'istituzione di giudici straordinari o giudici speciali). Queste sezioni non hanno giurisdizione sul tema generale delle migrazioni ma solo sulle domande di richiesta di protezione: quindi si configurano come composte da giudici speciali nell'oggetto del loro compito istituzionale. Il grado di appello è stato abolito riducendo le garanzie di tutela dei diritti umani delle persone migranti, ed è stata abolita l'udienza. Queste nuove sezioni speciali adotteranno un rito camerale senza udienza e sarà presente solo la videoregistrazione del colloquio davanti alla Commissione Territoriale – si usa il futuro perché l'investimento tecnologico lento ancora non ha reso possibile l'implementazione di questa nuova procedura che riduce ancora la tutela dei diritti perché impedisce alla persona di perorare la sua causa di fronte a un giudice.

Per capire poi quali sono le prospettive future della gestione delle migrazioni occorre analizzare anche le fonti di finanziamento dell'UE e i nuovi bandi europei FAMI "Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020" istituiti per promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio. I nuovi bandi che sono stati promulgati sono dedicati ai minori non accompagnati, ai migranti vulnerabili (minori), all'integrazione linguistica e Inclusione socio-economica, al rafforzamento dei progetti per il Rimpatrio Volontario Assistito e del Rimpatrio Forzato. L'Europa del Capitale dove le merci e i beni immateriali finanziari viaggiano senza frontiere si preoccupa di costruire giovani lavoratori per il sistema del lavoro precario che si sta sempre di più definendo a beneficio dei grandi gruppi. Tutti gli altri migranti che sono sul suolo italiano e che riescono ad avere uno status temporaneo o che sono stati diniegati dopo una lunga permanenza nei progetti (fino a 1 anno e mezzo a volte) hanno come possibile prospettiva solo quella di finire sfruttati senza documenti nelle mani del caporalato agricolo, di finire sbandanti e senza alcuna speranza di integrazione sociale a lavorare come manovalanza della criminalità organizzata, sfruttate/i dai propri connazionali, prostitute se donne senza scampo di risollevarsi, o vivere sulla strada di elemosina o parcheggi abusivi. Anche in questo caso i/le più poveri di legami finiscono nei CIE e sono reclusi per un tempo anche molto lungo prima di essere scaricati all'aeroporto del paese di partenza.

L'Italia ha perso l'occasione di mettere a regime un serio sistema di integrazione: il livello dell'accoglienza è a macchia di leopardo e risente degli equilibri locali, dove non è direttamente condizionato dalle mafie e dalle varie consorterie, dimostrando l'incapacità di gestire l'inclusione in modo integrato, a livello lavorativo, sociale e sanitario. Questo nonostante forme di sperimentazione di eccellenza che però non riescono a fare sistema. Questo nonostante il lavoro sotterraneo e indispensabile di tantissime persone che, operatori sociali formali o informali, spesso con pratiche di sostanziale disubbidienza civile, cercano di allargare le maglie di una legislazione liberticida in nome del rispetto dell'integrità della persona umana. Costruendo per queste persone, invisibili o semiinvisibili, corridoi umanitari e percorsi di salute fisica e psicologica che rendono le nostre città e le nostre provincie di fatto più sicure.

Per costruire un mondo di libertà e uguaglianza, cui la paura sia sconfitta dall'accesso ai diritti e dove sia sconosciuta la sopraffazione è necessario ragionare in termini di costruzione di reti sociali di integrazione territoriali, basate su un lavoro non di sfruttamento ma di reale condivisione orizzontale di tutti i processi, con una prassi cooperativa e sociale basata sull'autogestione. Rilanciando il conflitto sociale e sfidando, dove necessario le norme, dove odiose e restrittive, nel nome dell'emancipazione di classe e del rispetto di genere.

17 febbraio 2017, 100 Consiglio dei delegati di Alternativa Libertaria

Afrîn: la guerra degli Stati verrà sconfitta dalla guerra popolare



Afrîn appartiene alla gente di Afrîn. La gente che vive nel cantone di Afrîn è nata in questa terra e vuole morire su di essa. Vivere lì non ha nulla a che fare con nessun piano o programma. Gli abitanti di Afrîn non vivono nel cantone di Afrîn per motivi strategici. Afrîn, per loro, è l'acqua, il pane, il cibo, il gioco, la storia, l'amicizia, la solidarietà, l'amore, la strada, la casa, il vicinato. Ma per lo Stato non è che un pezzo di

una strategia. Una strategia che non si preoccupa certo della terra di Afrîn o della sua gente.

L'aggressione militare contro il cantone di Afrîn è inserito nella strategia della guerra dell'Energia, che risulta dallo smantellamento della Siria e che porterà allo smantellamento di altri Stati della regione. Gli Stati creano l'illusione di fare queste guerre per "i loro cittadini".

Costruiscono una propaganda nazionalista conservatrice per convincere i loro abitanti di false credenze. Per gli Stati questo è un bisogno ineludibile sia sul fronte interno che su quello esterno. Sono menzogne necessarie per il fronte elettorale all'interno, e utili per i tavoli di

negoziato sul fronte estero. I dirigenti che prendono parte ai processi commerciali, in particolare l'estrazione, il trasporto e la commercializzazione delle risorse energetiche utilizzano ogni possibile risorsa per accrescere i loro profitti.

In queste discussioni, in cui il numero di fucili, di tanks e di aerei da guerra è importante, il numero dei soldati ha un suo posto fondamentale. Un soldato non è differente da una merce. Ecco dunque che serve l'illusione nazionalista conservatrice.

Chi si unirebbe a una guerra in cui solo qualcun altro ci guadagna? Chi combattebbe per il petrolio, che è sempre venduto dagli Stati o dalle Compagnie petrolifere, ma di cui una goccia costa più del pane? Noi, quelli che vivono sulla propria pelle la montata crescente dei prezzi causata dall'aumento del prezzo del petrolio, noi che perdiamo comunque, perchè dovremmo combattere per chi ci guadagna comunque? E infatti, nessuno di noi combatterebbe per loro. Per questo hanno bisogno del nazionalismo e del conservatorismo.

E oggi, loro urlano dai giornali e dai canali televisivi lo slogan nell'illusione: "La Nazione, la Nazione, la Nazione". Volontà nazionale, unità nazionale. Non potranno mai dire chiaramente "Vi stiamo derubando", oppure "Combattete, così vi venderemo del petrolio, e chissà cos'altro. Noi continueremo a farvi produrre, a farvi consumare, a sfruttarevi". Ecco il piano, il programma, la strategia, la guerra degli Stati. Noi, quelli che stanno in basso, forzatamente cittadini e cittadine degli Stati, possiamo però cambiare tutto. Oggi, gli abitanti di Afrîn vivono liberamente perchè sono riusciti a cambiare tutto. Così come nel cantone di Kobanê, nel cantone di Cizere o nel Chiapas Zapatista. Ed è lì la differenza cruciale tra la guerra popolare e la guerra degli Stati. Nelle loro guerre, gli Stati attaccano e brutalizzano senza rispettare nessuna regola, per accrescere i profitti. Bombardano con tutti i loro tank e i loro aerei. Feriscono, uccidono, assassinano e sarebbero contenti di fare prigioniera ogni forma di vita. Mentre nella guerra popolare c'è la libertà. Nel corso degli ultimi giorni, ognuna delle bombe lanciate su Afrîn, ogni proiettile, è stato un attacco alla libertà. Lo stato Turco, a cui piacerebbe aumentare la propria fetta di torta, ha lanciato la sua offensiva sul cantone di Afrîn. E' una strategia fondata sul nazionalismo, sul conservatorismo e basata su menzogne. E' una strategia elettorale. E' una strategia completamente commerciale. La guerra di Stato è una strategia. Ma la guerra popolare è la libertà. E nessuno Stato può sconfiggere chi lotta per la libertà. Afrîn vincerà.

ACTION ANARCHISTE RÉVOLUTIONNAIRE (DAF) – TURQUIE

www.anarkismo.net traduzione a cura di Alternativa Libertaria

<http://alternativoliberalitaria.fdca.it/wpAL/>

